

Tesina di
Daniele Bargnesi
Matricola 3404012
A.A. 2005 – 2006

A partire dalla definizione del concetto di cultura, presentare e discutere una o due problematiche sociali concrete in grado di esemplificare tale nozione.

LA CULTURA DELLA PILLOLA.

1. Introduzione.

Nel dizionario della lingua italiana troviamo l'etimologia della parola cultura: deriva dal verbo latino *Colĕrĕ*, cioè coltivare. Nel dizionario di latino il verbo *Colĕrĕ* viene utilizzato in frasi che esprimono la conduzione di un *Usus*, di un modello, in particolare il *Mos Maiorum*.

Coltivare, quindi, non solo nel senso agricolo ma, in senso lato.

Cosa definisce l'uomo? Cosa lo distingue dagli altri animali? La sua caratteristica distintiva è la sua metodologia di risposta agli stimoli provenienti dal mondo circostante. Lo strumento di decodifica degli stimoli e la conseguente risposta ad essi, è proprio la cultura trasmessa dagli avi ma sempre rapportata al contesto di appartenenza. La sua condizione neotenuca (Così come definito da Raffaele Menarini), cioè di plasticità rispetto al contesto, gli permette di apprendere e di modellarsi.

Tutti gli appartenenti al genere animale rispondono ad ogni sollecitazione esterna attraverso l'istinto, l'uomo no. Egli è in grado di elaborare ciò che avviene, di schematizzarlo e di agire di conseguenza. Indubbiamente la componente istintuale non viene azzerata totalmente ma agisce a livello più profondo e inconsapevole. Possiamo considerare la cultura come uno strumento atto a fornire all'uomo una griglia utile per poter significare ciò che l'uomo stesso vive.

Questa capacità umana di elaborare il "mondo,, si avvale del bagaglio di esperienze che lo stesso soggetto ha elaborato ma anche ciò che gli è stato culturalmente tramandato, oppure che ha sentito molto vicino attraverso il contatto e le interazioni con altri uomini. Il vissuto viene categorizzato nella mente e quindi modellizzato, i modelli interiorizzati potranno poi riaffiorare, se necessario, per poter reagire ad altre situazioni uguali o simili future.

Mi permetto di entrare in prima persona all'interno di questa trattazione, utilizzando me stesso come oggetto di esempio, per poter contestualizzare il concetto, potremmo dire che: ho assunto il tema della tesina, l'ho inserito nella mia struttura esperienziale, l'ho elaborato, l'ho valutato e ho desunto l'oggetto ("La cultura della pillola,,) in base a dei modelli culturali ed al contesto a cui appartengo.

2. La cura per ogni situazione.

In primo luogo bisogna definire il concetto di malattia e di cura, capire che cosa curare e con quali mezzi, e, in secondo luogo quali meccanismi culturali si innescano in seguito all'assunzione di farmaci e viceversa.

Da qualche anno a questa parte la nostra civiltà è stata invasa dalle pillole: piccoli concentrati di principi attivi che sono in grado di "curare" alcune malattie. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere ad una pillola che assicura il superamento di quasi tutte le problematiche.

Le pillole possono essere assunte dalla tenera età scolare fino agli ultimi anni di vita. Insomma, esistono pillole per ogni generazione, per curare qualsiasi malessere fisico e psicologico.

Possiamo affermare che questo nostro contesto sociale, in campo medico, sia dominato dalla cosiddetta "cultura della pillola,,,. Come si innesca nella cultura della pillola nel nostro contesto sociale? In Europa, patria della psicanalisi, la cura si basa sulla relazione tra psicologo e paziente. Ora la possibilità di essere curati attraverso una relazione significativa sta per essere sostituita dall'uso della pillola, tale utilizzo va a declassare il rapporto umano a favore del consumo dei farmaci. La cultura del consumo a cui apparteniamo favorisce tale sostituzione, ad esempio ciò avviene anche nel mercato dei giocattoli che sono talvolta sostitutivi della relazione genitori-figli. In altri contesti la "cultura della cura,, sarà differente dalla nostra. Troviamo, per esempio, in Africa una cultura che valorizza molto la relazione tra individuo e gruppo di appartenenza, tra paziente e medico, che in questo caso potrebbe essere uno sciamano, in Cina troveremo un approccio ancora differente, la cura è sì di tipo fisico ma molto meno invasiva rispetto a quella nostra, i cinesi, infatti, praticano massaggi, agopuntura e altre medicine alternative che hanno come obiettivo di ripristinare l'equilibrio, laddove alterato, della persona.

2.1. Curare i bambini.

La psichiatria odierna sostiene l'esistenza di un disturbo chiamato ADHD ("Attention Deficit Hiperactivity Disorder,,) .

Una altra parte della comunità scientifica non è completamente d'accordo sull'opportunità di definire tale specifico insieme di sintomi una vera e propria sindrome a causa della difficoltà di fare una diagnosi ad un soggetto molto giovane e quindi ancora in fase evolutiva.

I bambini, sono sì in grado di attuare dei processi mentali elaborativi, ma ancora non abbastanza avanzati per poter consapevolizzare l'assunzione di una medicina, piuttosto che un'altra, per curare un certo tipo di disagio. Ricordiamo inoltre che il bambino è parte di un contesto, di un sistema e di un gruppo specifico che è la famiglia. Considerando la famiglia come un sistema matematico il comportamento di uno degli elementi corrisponde necessariamente ad un *behavior* degli altri elementi. Alla variazione del comportamento di uno degli elementi, di conseguenza, con un legame di causa ed effetto cambiano tutti gli altri atteggiamenti.

È chiara dunque la corresponsabilità di tutti gli altri elementi del sistema.

Vorrei, per poter meglio spiegare questa situazione, riportare uno spot pubblicitario televisivo mandato in onda negli Stati Uniti per pubblicizzare il Ritalin®, il farmaco preposto alla cura dell'ADHD. Il farmaco è a base di Metilfenidato, si tratta di un'anfetamina, quindi le gravi conseguenze riportate da consumatori giovani sono disastrose. Il foglietto illustrativo, il cosiddetto bugiardo, non parla in maniera approfondita degli effetti collaterali che il farmaco può addurre, anche se è aperta un'aspra polemica in merito a questa questione, moltissimi scienziati evidenziano la possibilità di coma, infarto e induzione al suicidio tra tali effetti.

Lo spot mostra due famiglie, composte ciascuna da una coppia di genitori ognuna con due figli, sono che si trovano al ristorante. La prima conduce la cena in maniera ordinata, tutti e quattro mangiano tranquilli, i genitori sono entrambi sorridenti e ogni tanto i genitori guardano con soddisfazione i propri figli mettendoli in relazioni con i figli della seconda coppia che consuma la propria cena al tavolo affianco. La prima coppia è molto soddisfatta del comportamento dei propri bambini molto differente da quello dei figli della seconda coppia, affetti da iperattività. Essi continuano a disturbare

la quiete del locale e dei loro genitori che non riescono neanche a mangiare. Una voce fuori campo, al termine di questa scena, consiglia ai genitori telespettatori, che si sono trovati in una simile situazione, di recarsi da uno psichiatra affinché prescriva anche ai loro figli il ritalin, se non altro per mangiare tranquilli al ristorante evitando brutte figure.

Ma cosa succede nel contesto sociale di questo periodo? Viene proposto un modello, una sorta di "galateo stretto" del bambino. È stata stilata una lista, non scritta, di come il bambino si deve comportare in un determinato contesto, nel privato, a scuola, nei giochi... nel momento in cui il bambino va a disobbedire a questo schema, trasgredisce alle regole, deve essere sedato con delle pillole.

A mio avviso, e non solo mio, ma anche di oltre 180mila tra medici, psicologi, psichiatri e pedagogisti, non penso si possa parlare di disagio da parte dei bambini ma di un grave impaccio culturale da parte dei genitori. Essi, infatti, non sono più in grado di imporre la propria autorità. Non riconoscono più in loro stessi un simbolo di autorità, per un'effettiva educazione dei propri figli. Venendo a mancare, quindi, in altre parole, la consapevolezza di essere "guida" e non riconoscendosi come il simbolo che il bambino riesce a riconoscere, sostituiscono la difficoltosa relazione genitori – figlio con un farmaco al quale viene conferita l'autorità e la funzione educativa che il genitore dovrebbe avere.

2.2. Le pillole dello "sballo,,,"

Parliamo ancora di anfetamine, parliamo ancora di droghe.

Le pillole dello "sballo,,," sono largamente consumate nelle discoteche frequentate da giovani e giovanissimi. Passiamo ora a descrivere una seconda "cura,,,". Quella dei giovani, della tribù del sabato sera. La cultura odierna sembra imporre un gruppo contraddistinto dal simbolo del divertimento, il divertimento sfrenato è un *must*, al quale tutti devono rispondere cominciando il sabato sera molto presto e terminando la serata domenica mattina sempre più tardi. Per appartenere a questa tribù, a questa categoria sociale, però bisogna riuscire a sostenere, fisicamente appunto, questi ritmi sfrenati. Le anfetamine riescono ad aiutare gli appartenenti di questi gruppi ad affrontare la serata con il massimo delle energie. Bisogna dimostrare durante queste feste che "stai bene,,," che puoi permetterti di ballare fino al giorno dopo senza mai fermarti.

"Se le assumo io, le anfetamine, cammino sul soffitto!" (Beppe Grillo, nel suo intervento a favore della campagna sociale di farmaco-vigilanza "Giù le mani dai Bambini"®).

Ecco, questo, è un secondo esempio di come la pillola sia entrata a far parte della cultura dell'uomo di oggi. È un segno che richiama un rituale comune a più persone. Anche in questa parte della trattazione non è compito mio dover esprimere considerazioni sull'opportunità del consumo di queste droghe, tantomeno sugli effetti collaterali che essi provocano.

"Mentre mi trovavo in laboratorio, fui colto da una sensazione particolare di vertigine e di irrequietezza. Gli oggetti, così cominciarono ad apparirmi otticamente distorti...mi trovavo in uno stato onirico (di sogno) ...la luce era intensa (overflow)...ad occhi chiusi percepivo visioni di straordinaria plasticità e colore che mi venivano incontro come in un caleidoscopio...," (Hoffman, 16 aprile 1943).

Le anfetamine sono sostanze stimolanti utilizzate in guerra per aumentare la capacità di concentrazione e la rapidità di riflesso dei soldati. Sotto il nome di Simpamina venivano utilizzate dagli studenti negli anni '60 per aumentare la capacità di studio e la fatica, sono state usate e sono contenute tuttora in alcuni farmaci contro

l'obesità perché riducono la sensazione di fame, in questo paragrafo ci soffermeremo solo sul problema giovanile, per quanto riguarda l'obesità amplieremo il discorso nel paragrafo successivo. Vengono spacciate sotto forma di pasticche, raramente in polvere.

L'assunzione di anfetamine avviene soprattutto per via orale, ma quando vengono vendute in polvere si possono sniffare o iniettare (in questo caso il rischio di overdose è maggiore). Oggi, sempre più spesso, le anfetamine vengono usate come sostanze da taglio: unite a MDMA (exstasy) o LSD, preparate in pasticche e spacciate sotto il nome di [exstasy](#) o [acidi](#). L'uso delle anfetamine dà la percezione di poter abolire i propri limiti fisici di fame e sonno, i segnali di stanchezza; la sostanza aumenta la facilità di parola, la sensazione di potenza, la resistenza fisica.

Si può procedere ora con un parallelismo con altre culture, dove, usano consumare sostanze naturali stupefacenti, come la cannabis, oppio ecc..., ma l'utilizzo delle suddette droghe ha un senso differente: esse vengono assunte in gruppo, il quale dà a tale assunzione un senso ed un significato culturalmente determinato (per esempio: rito di passaggio; di iniziazione...). Invece il giovane che fa uso occasionale di pillole eccitanti (exstasy, LSD, XTC...), nel nostro contesto culturale, è solo, ha perso il senso culturale dell'azione gruppale, esprime un disagio individuale che non è riconosciuto dal gruppo di appartenenza (la famiglia, gli amici...), quindi egli cerca di risolvere il suo disagio attraverso il consumo di pillole.

Piuttosto che prendersi carico del disagio del giovane, questa nuova cultura offre una veloce soluzione che si rivelerà essere temporanea e sintomatica, cioè elimina il sintomo ma nasconde la malattia, il disagio in questo caso.

Un disturbo molto diffuso nei nostri giorni è, ad esempio, l'insonnia. Essa viene "curata,, con farmaci ad hoc, senza che il soggetto interessato o l'istituzione medica si chieda invece quale sia il significato e l'origine di tale disturbo che, se considerato sintomo, può esprimere la presenza di diverse tipi di malattie ad esempio: dal disequilibrio ormonale, ai problemi psicologici e/o psichiatrici anche gravi. Evidentemente è per tutti più semplice prendere una pillola per curare il sintomo affiorato.

A partire da questi comportamenti osservati nella nostra società ed esplicitati in questa tesina, e dato che i nostri comportamenti sono culturalmente determinati, dovremmo chiederci cosa della nostra cultura ci spinge ad esprimere il nostro disagio tramite la "**cultura della pillola**,,.

Bibliografia e Serigrafia:

- www.giulemanidaibambini.org
- www.drogaonline.it/anfetamine.html
- www.tmcrew.org
- www.drogaonline.it/anfetamine.html
- <http://spazioinwind.libero.it/gastroepato/lsd.htm>
- www.aipps.it

- Dizionario della lingua italiana Zanichelli
- Dizionario della lingua italiana Garzanti On Line
- Dizionario IL Latino – Italiano Italiano – Latino; Loesher
- Dizionario Italiano – Latino, Latino –Italiano compilato da Giuseppe Rigatini (1910)
- Raffaele Menarini, Gabriella Neroni Mercati, Neotenia - dalla psicoanalisi all'antropologia-, Borla, Roma, 2002.

*Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org
Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*